

PER UNA SOCIOLOGIA DELLA PEDAGOGIA DI GUERRA

di Roberto Cipriani (Università Roma Tre)

Premessa

La sociologia è una disciplina scientifica che solitamente si pratica in tempi di pace. Non sono però mancati studi sui conflitti, anche sulle guerre mondiali, sia la prima che la seconda. Basti ricordare, fra l'altro che i tedeschi Max Weber e Georg Simmel furono ben favorevoli nel 1914 allo scontro armato, per ragioni nazionalistiche, mentre il francese Émile Durkheim fu fieramente avverso a quella guerra, che poi gli avrebbe portato via per sempre il figlio.

Ma il confronto bellico non è fatto solo di scontri armati, in quanto vi è tutta una quotidianità che l'attraversa giorno per giorno, persona per persona, momento per momento. Di tutto ciò resta di solito assai scarsa traccia ed in genere gli storiografi non tengono gran conto. Eppure c'è tutto un vissuto, di estremo interesse pure sociologico, che varrebbe la pena di compulsare. Proprio come hanno fatto di recente a Roma, presso il Museo Storico della Didattica, allocato presso il vecchio Magistero di piazza della Repubblica, dove fra l'altro hanno insegnato sia Luigi Pirandello (1867-1936) che Giuseppe Lombardo Radice (1879-1938)

Quest'ultimo era stato un pedagogista di fama, di cui era stata allieva - insieme con Luigi Volpicelli (1900-1983) - Iclea Picco (1911-2013), altra pedagogista universitaria, che anni fa ha redatto un prezioso catalogo (*Archivio Giuseppe Lombardo Radice: catalogo*, Armando Roma, 2004, pp. 488). Maria Rita Varricchio, direttrice della Biblioteca "Angelo Broccoli", ha meritoriamente e con grande diligenza organizzato un'attraente mostra dal titolo "Giuseppe Lombardo Radice. Alle origini di Roma Tre. La propaganda pedagogica nella prima guerra mondiale". L'esposizione, aperta dal 24 maggio (non poteva essere altrimenti, anche se l'inaugurazione ha avuto luogo il 21 maggio) all'11 novembre (un po' dopo la ricorrenza del 4 novembre, anniversario della vittoria), è divisa in tre parti ed altrettante sedi, tutte significative: "Il contesto", nel *foyer* del citato Museo a piazza della Repubblica 10, "La scuola e i maestri" nel *foyer* dell'Aula Magna del Dipartimento di Scienze della Formazione a via Ostiense 139 e *last but not least* "Il 'Piano P' e il giornale di trincea" presso la Biblioteca di Scienze della Formazione ed il *foyer* dell'aula Volpi a via Milazzo 11 a/b.

Lo spunto dal 1917

Nel documento di presentazione della mostra si dice esplicitamente che l'idea nasce dai documenti di Giuseppe Lombardo Radice ed in particolare da una sua affermazione, che recita quanto segue: "Caporetto non fu una disfatta, ma una crisi. Dobbiamo considerare l'anno che segue come un grande sforzo educativo esercitato sul popolo soldato e reso possibile dalla qualità del popolo stesso. Per me l'anno che separa Caporetto da Vittorio Veneto, Nov. 1917-Ott. 1918, entra a buon diritto come un periodo fondamentale, non solo nella storia militare e politica, ma anche in quella dell'educazione".

Che cosa ha dunque di tanto importante quest'anno, peraltro decisivo per le sorti della guerra e dell'Italia tutta? Venne predisposto una "Piano P", anche in vista di una scuola diversa, non burocratica, non accademica, non classista. L'idea era di andare oltre l'idealismo dominante.

Ma soprattutto il Piano aveva un carattere di propaganda che non era quello consueto dei discorsi, dei predicozzi, ma dell'agire concreto, potremmo dire del pragmatismo persino.

Giuseppe Lombardo Radice se ne fece promotore attivo ed efficace, organizzando una "pedagogia di guerra" che soccorreva i militari in armi, aiutava le famiglie dei combattenti, interagiva con gli ufficiali, faceva sorgere case del soldato come ristoro dagli eventi bellici ed occasione per la pratica dello sport, la realizzazione e l'audizione di opere teatrali, l'organizzazione di teatri per marionette, la visione di films. Forse però l'iniziativa più riuscita fu quella del giornale di trincea, che vedeva i soldati all'opera in prima persona, nella redazione dei testi e nella produzione di disegni, favorendo partecipazione ed impegno, autonomia ed inventiva.

Basta scorrere la lista degli autori di tali prodotti autoctoni di soldati ed ufficiali per rendersi conto di quale fucina sia stata questa attività letteraria ed artistica di base e diffusa. In effetti troviamo fra questi soggetti molti personaggi che poi saranno protagonisti assoluti nella storia letteraria ed artistica italiana (e non solo). L'elenco sarebbe lunghissimo ma può bastare qualche esempio, in ordine alfabetico: Bontempelli, Calamandrei, Cambellotti (di cui proprio nell'aula Volpi a Roma Tre si conservano le preziose tavole dipinte per le scuole dell'agro pontino), Carrà, Cecchi, De Chirico, Gotta, Jahier, Malaparte, Prezzolini, Salvemini, Sironi, Soffici, Ungaretti, Volpe. Articoli, dunque, e schizzi, bozzetti, prove d'autore, ovviamente anche caricature (spazio critico per eccellenza, specie in tempi di guerra). Di tutto questo materiale però non si stampavano molte copie. Dunque la circolazione era limitata ma certamente raggiungeva un numero di lettori fedeli ed attenti. Soprattutto c'era la gratificazione di un giornale autoprodotta, non emanazione dall'alto ma gestito in ogni dettaglio a livello di truppa (o poco più).

Ognuno dei pannelli della mostra romana meriterebbe un'analisi attenta ed approfondita, tanti sono gli stimoli che ne derivano e che aiutano a capire quale fosse la vita del militare in trincea, al fronte, continuamente a rischio, ma anche in grado di produrre idee, pensieri, anticipi di un'Italia futura, prossima, finalmente in pace. In effetti al periodo post-bellico risale la battaglia per la scuola promossa da Lombardo radice con la proposta de "L'educazione nazionale", fra il 1919 ed il 1933, pensando anche ad un museo pedagogico e fondando l'Istituto di Pedagogia nell'ambito del Magistero di Roma.

Una lezione significativa

Giuseppe Lombardo Radice partì volontario per il fronte come sottotenente proprio nel 1917, a settembre, sul Pasubio. Dopo il disastroso evento di Caporetto gli fu affidata l'attività di propaganda ed in particolare s'interessò del Servizio P, dapprima nell'ottava armata e poi nella terza, dove ne assunse la responsabilità diretta.

Lombardo Radice era anche l'ispiratore di quella che egli chiamava "scuola serena", che prevedeva "maestri sereni", secondo una concezione ideale alta dell'educazione e della formazione. Gli stessi principi ispirarono la sua "pedagogia di guerra", che prevedeva la presenza di associazioni filantropiche per seguire i casi di maggior bisogno, uffici speciali di assistenza in ogni armata, fondi di sostegno alle famiglie meno abbienti, case del soldato come centri culturali di studio e divertimento (nella sua armata ve n'erano ben 63), gare di ginnastica e manifestazioni sportive, attività giornalistiche, che costituivano dei veri e propri laboratori culturali, "gavetta" preparatoria per futuri letterati ed artisti.

Era quella dei giornali di trincea una letteratura di guerra che vedeva "schierati", ad esempio, Ardengo Soffici a dirigere "La ghirba" e Carrà e De Chirico per illustrarla. Non era stampa d'informazione ma piuttosto di propaganda. Come lo erano le cartoline che i soldati inviavano alle loro famiglie senza dovere pagare i francobolli. Si trattava di spedizioni "in franchigia", che di fatto permettevano di diffondere ideali patriottici e di legittimazione del conflitto in corso. Insomma per il fatto di non dover pagare per l'invio si ricorreva abbastanza spesso a tale formula, che nel contempo diffondeva le parole d'ordine del momento, a sostegno dei militari schierati sul fronte. Alcuni giornali quotidiani giungevano alle truppe in armi: "Corriere della Sera", "Il Secolo" e pochi altri, ma la lettura era in effetti riservata ad un numero ristretto di privilegiati, soprattutto ufficiali. D'altra parte erano in molti coloro che non sapevano né leggere né scrivere, per cui la propaganda ufficiale aveva effetto grazie a disegni, caricature, immagini, riproduzioni, che si ritrovavano anche sulle cartoline da inviare gratis a casa.

Era ferma convinzione di Giuseppe Lombardo Radice che dal 1917 fosse cominciato "un grande sforzo educativo" in favore del "popolo soldato", "un periodo fondamentale, non solo nella storia militare e politica, ma anche in quella dell'educazione", per cui "nell'anno che separa Caporetto da Vittorio Veneto, una grandissima esperienza è stata compiuta, tutta la politica educativa che la nazione dovrà seguire nei prossimi decenni di ricostituzione". In definitiva l'esperienza di quell'anno così particolare era solo un prodromo per l'avvenire della nazione, anche al di là del

ventennio fascista, dato che Lombardo Radice, lungimirante, prevedeva decenni di gestazione e non solo qualche anno.

Lo stesso spirito animava non a caso Giovanni Cena (1870-1917), che aveva voluto le scuole per contadini nell'agro romano e che proprio nel 1917 cominciò a pubblicare un "giornale per i ragazzi" dal titolo "Il piccolissimo", stampato in 30.000 esemplari, pagato dalla sezione romana dell'Unione Insegnanti, inviato in molti comuni minori, distribuito fra i soldati feriti degenti negli ospedali romani, illustrato da Duilio Cambellotti (1876-1960). Vi collaborò anche lo storico Pietro Fedele (1873-1943) poi Ministro della Pubblica istruzione dal 1925 al 1928.

Conclusione

Sempre traendo suggestioni dalla mostra romana su Lombardo Radice, per comprendere meglio la situazione vissuta proprio in quel fatidico anno 1917 si può citare una pagina del diario della maestra Caterina Nodari, nominata dal Consiglio Scolastico Provinciale di Udine per insegnare a San Giovanni di Polcenigo e rimasta senza stipendio a seguito dell'occupazione nemica nel frattempo intervenuta. Ella parla delle sue difficoltà, del suo dramma, ma anche di quanto avveniva ad altri in quella triste fase. Le pagine del suo diario sono state poi pubblicate nel settimanale "Il Corriere delle Maestre", nei numeri dal 9 al 14, a partire dal 10 gennaio 1919 (ventiduesimo anno della pubblicazione). Alla pagina del 5 novembre 1917 si legge: "Tornai a Sacile per più esatte informazioni sul da farsi. Sacile presenta uno spettacolo desolante. Le botteghe chiuse, le fabbriche deserte, il piazzale della stazione ferroviaria invaso dai profughi, che vengono caricati su vagoni merci. Le vie, le piazze ingombre di soldati, di cavalli, di autocarri. Le case abbandonate. Dappertutto voci confuse, lamenti, pianti. Quello che più mi impressiona è il trasporto dei malati dell'ospedale... Torno a casa in fretta e furia, ben decisa di partire anch'io. Questa sera ho infatti portato i miei bagagli in casa del parroco, che acconsentì a serbarmeli. Porterò con me il puro necessario. Speravo che la mia collega e la padrona di casa si decidessero a venir via, ma sono sempre incerte se fuggire o restare. Partirò sola". Questo è dunque uno dei tanti risvolti sociologici di un evento bellico, vissuto nello stesso anno 1917 con modalità diverse, eppure con principi omologhi, dal pedagogo Lombardo Radice e dall'educatrice Caterina Nodari.

Bibliografia aggiuntiva

- L. Gatti, *Caporetto. Dal diario di guerra inedito, maggio-dicembre 1917*, il Mulino, Bologna, 1964.
L. Gatti, *Dopo Caporetto. Gli ufficiali P nella Grande Guerra: propaganda, assistenza, vigilanza*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2000.
M. Isnenghi, *Giornali di trincea (1915-1918)*, Einaudi, Torino, 1977.
M. Isnenghi (a cura di), *Operai e contadini nella grande guerra*, Cappelli, Bologna, 1982.
A. Lancellotti, *Giornalismo eroico*, Di Fiamma, Roma, 1924.
G. Lombardo Radice, *Nuovi saggi di propaganda pedagogica*, Paravia, Torino, 1922.
G. Prezzolini, *Tutta la guerra. Antologia del popolo italiano sul fronte e nel Paese*, Bemporad, Firenze, 1918; Longanesi, Milano, 1968.
G. Prezzolini, *Dopo Caporetto*, La Voce, Roma, 1919.